

Dall'Europa

Brexit: crisi istituzionale in Irlanda del Nord

Il primo ministro dell'Irlanda del Nord, Paul Givan, del Partito democratico unionista (Dup), ha annunciato le sue dimissioni da capo del governo di coalizione fra Dup e Sinn Féin, per protestare contro il protocollo

Atlante

sull'Irlanda del Nord contenuto nell'accordo per la Brexit. La decisione è stata presa al termine di un vertice del Dup a Belfast, dopo la decisione del ministro dell'Agricoltura, Edwin Poots, di sospendere unilateralmente i controlli doganali sui prodotti che entrano in Irlanda del Nord dalla Gran Bretagna, previsti dal protocollo. Le dimissioni di Givan provocano una grave crisi istituzionale: la prima conseguenza immediata è l'uscita di scena anche della vice premier, Michelle O'Neill, leader del Sinn Féin.



Migranti: Macron propone un consiglio dei ministri degli Interni dello spazio Schengen

Per affrontare le prossime emergenze migranti ai confini dell'Unione europea, il presidente francese, Emmanuel Macron, ha proposto un consiglio dei ministri degli Interni dello spazio Schengen sul modello di quello dei ministri delle Finanze dell'Eurozona. Questo «consiglio direttivo» di Schengen, ha dichiarato Macron, potrebbe riunirsi a partire dal prossimo 3 marzo, e potrebbe dotarsi

I trent'anni del documento per l'Istituzione della Moneta Unica Europea

di SILVIA CAMISASCA

Sulle rive del Mosa, nella città di Maastricht, il 7 febbraio 1992, viene firmato dai dodici Stati membri dell'allora Comunità europea il Trattato che trasforma la Comunità in Unione, ovvero in un'organizzazione politica ed economica investita di un ruolo giuridico e strategico assai ampio (comprendente, ad esempio, le scelte monetarie), dando così corso ad una nuova fase delle relazioni internazionali, destinate ad incidere profondamente anche sugli equilibri geopolitici globali.

Al di là degli scambi economici, l'Unione presuppone organismi sovranazionali (Ce, Euratom e Cecca, in vigore, però, fino al 2002, dunque, ancora con carattere «comunitario» e precedente al Trattato) e ha poteri decisionali in materia di politica estera e sicurezza comune, oltre a lavorare per la cooperazione nelle attività di polizia in ambito giudiziario e penale (queste ultime previste dal vincolo intergovernativo del maggio 2004). Il passaggio da «comunità» ad «unione» implica, quindi, un'estensione dei poteri politici ed economici, di cui pilastro fondante è il mer-

gramma, poi ripreso nel «Libro Bianco sul futuro dell'Europa», su cinque possibili scenari della configurazione dell'Unione in vista delle sfide e delle opportunità del 2025», ricorda Marcella Lucchetta, docente di Politica economica e del corso di Economia monetaria e della finanza dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Il Trattato di Maastricht ha, dunque, gettato le basi dell'Ue come la vediamo oggi, rafforzando la cooperazione tra Paesi membri – ad esempio, comprendendo la nozione di cittadinanza europea (premessa dei diritti di ciascun cittadino) – istituendo una politica estera e di sicurezza comune, sviluppando uno stretto coordinamento nelle attività attinenti la giustizia e, infine, creando le premesse per la nascita dell'euro, la moneta unica di tutti gli europei. «Ha anche istituito la Banca centrale europea (Bce) e il Sistema europeo di Banche centrali, con l'obiettivo principale di mantenere stabili i prezzi e salvaguardare il valore della moneta unica».

«L'introduzione dell'Euro ha segnato una tappa fondamentale, di cui inizialmente è stata apprezzata soprattutto la comodità negli scambi, evitando la conversione nelle valute nazionali: un innegabile vantaggio commerciale che consente oggi l'implementazione delle politiche monetarie con le quali la Bce può sostenere la ripresa economica, anche con misure straordinarie, come dimostrato dal massiccio intervento nella crisi economico-finanziaria del 2007 e da quello, altrettanto robusto, in risposta all'emergenza pandemica», sottolinea Lucchetta.

Nel dettaglio, inoltre, in merito alla moneta unica, il Trattato disciplina aspetti pratici relativi al funzionamento dell'euro e sancisce le richieste da avanzarsi da parte di un Paese per entrare a far parte dell'area dell'euro: «Le regole di adesione all'euro, note anche come criteri di Maastricht o criteri di convergenza, sono finalizzate a preservare la stabilità nell'area, a seguito dell'ingresso di nuovi membri: questi non possono, infatti, alterare gli equilibri, soprattutto, in relazione a quattro parametri macroeconomici: inflazione, livello del debito pubblico, tassi di interesse e tassi di cambio», rimarca l'esperta.

Non meno importanti, anche se meno discussi, sono, poi, gli aspetti strategici impliciti nel Trattato: «Si contrappongono diverse scuole di pensiero riguardo al percorso post-Maastricht di implementazione dell'Unione, al cui apice dovrebbe esserci una convergenza di interessi: premesse ad un maggior peso specifico dell'Unione in contesto globale sono stati il riconoscimento della Cittadinanza europea, il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo e proprio la costruzione dell'unione economica e monetaria», spiega Lucchetta. La direzione intrapresa è giusta, essendo oggi l'Ue portatrice indiscussa di comuni interessi rispetto al resto del pianeta, tuttavia occorrono ulteriori sforzi, tesi, in particolare, a smussare le tentazioni di far prevalere gli interessi nazionali a scapito dell'equilibrio tra le parti. Un equilibrio tanto faticoso quanto necessario al rispetto delle posizioni di tutti gli Stati membri e all'imprescindibile convergenza sui temi più delicati, quali migrazioni, cambiamenti climatici, mantenimento di relazioni pacifiche. Oggi più che mai, a trent'anni dall'inizio di un processo che ha inaugurato un nuovo corso della storia, l'Ue è chiamata a farsi garante di quei principi irrinunciabili sanciti nelle Carte costituzionali dei Paesi fondatori.

L'Europa alla resa dei conti?

di ISABELLA PIRO

Frovate a digitare, su un qualsiasi motore di ricerca del web, «Trattato di Maastricht testo originale»: verrete reindirizzati al documento che riporta, in calce, le firme dei rappresentanti dei dodici Paesi che, il 7 febbraio 1992, decisero di istituire l'Unione europea, cambiando la storia del Vecchio Continente e del mondo. «Il presente trattato segna una nuova tappa nel processo di creazione di un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini», si legge nel testo.

Tre decenni fa, l'Europa stava vivendo cambiamenti epocali, paragonabili a quelli odierni in cui il contesto geopolitico del continente sembra a rischio di tenuta e crescono le difficoltà economiche anche a causa della pandemia da covid-19 che, se da un lato ha visto l'Ue dare il meglio di sé nello stabilire un coordinamento sanitario e nell'istituire un Fondo comune per la ripresa – il «Next Generation EU» – dall'altro però ha acuito altre crisi già preesistenti, come quelle sui migranti e sui cambiamenti climatici.

Il percorso che ha portato alla firma di Maastricht non è stato né breve, né facile: «Quel risultato veniva da lontano – spiega al nostro giornale Ferdinando Nelli Feroci, direttore dell'Istituto Affari Internazionali (Iai) – e «fu reso possibile grazie al contesto che si era venuto a creare nel continente: tra il 1989 e il 1990 era crollato l'impero sovietico, stava finendo la guerra fredda che aveva diviso l'Europa in blocchi contrapposti dal lontano 1945, e si era realizzata la riunificazione della Germania. Era quindi necessario e opportuno che anche la costruzione europea ne tenesse conto con un salto di qualità nel ritmo e nell'intensità della sua integrazione» attraverso un trattato che «più di ogni altro successivo ne avrebbe consentito decisivi progressi».

Quali sono stati questi progressi?

Con l'unione economica monetaria, si sono poste le premesse per la creazione dell'euro come moneta unica dell'Ue. Si è trattato di uno sviluppo straordinario per il rafforzamento del mercato interno, per il consolidamento dell'interdipendenza fra le economie dei Paesi membri e per una maggiore integrazione politica. A distanza di vent'anni dall'entrata in circolazione dell'euro, avvenuta nel gennaio 2002, credo che la moneta unica si possa qualificare come uno dei maggiori successi della costruzione

europea, perché ha garantito crescita economica, stabilità finanziaria e una maggiore convergenza delle economie dei Paesi membri. Il giudizio non può invece essere altrettanto positivo per la politica estera, di sicurezza e per la difesa. In questi settori, la regola dell'unanimità, combinata con interessi strategici troppo differenziati fra i Paesi membri, non ha consentito all'Unione europea di affermarsi come autentica protagonista sulla scena internazionale.

Quali sono quindi i punti deboli dell'Ue?

Ora l'Ue deve adottare misure destinate a dare concretezza agli impegni assunti in materia di cambiamento climatico e di transizione energetica; completare la transizione digitale; recuperare sovranità e capacità di leadership su innovazione e nuove tecnologie; sapersi affermare anche nella politica estera e nella difesa; migliorare i propri meccanismi decisionali e rafforzarne la legittimità democratica, recuperando anche una maggiore condivisione di posizioni fra i suoi Stati membri su valori, principi fondanti e priorità strategiche.

Come è cambiata l'Ue dopo la Brexit?

L'uscita del Regno Unito è stato un evento traumatico per l'Unione. Dopo lunghi anni nei quali il numero dei membri era solo aumentato, a conferma del grande successo della costruzione europea, la Brexit ha segnato una drammatica inversione di tendenza. Ma non c'è stato il temuto «effetto domino». Nessun altro Paese membro, infatti, ha pensato di seguire l'esempio britannico. Anzi, per certi aspetti, con la Brexit si sono rimossi possibili ostacoli a sviluppi futuri del processo di integrazione. C'è da chiedersi, ad esempio, se il «Next Generation EU» sarebbe stato possibile con il Regno Unito ancora membro. Ora l'obiettivo deve essere quello di garantire rapporti di collaborazione corretti e leali con questo Paese, che resta pur sempre un importante partner europeo.

Quali strumenti sono necessari, oggi, per stabilizzare l'Ue?

In primo luogo, occorre che l'Ue sia capace di corrispondere alle aspettative dei cittadini europei. Occorre che sappia dimostrare, con misure concrete e tangibili, che certi risultati si raggiungono meglio se si è uniti e solidali; che sappia far passare il messaggio che, in un mondo globalizzato e interconnesso, pensare che gli Stati nazionali siano in grado, da soli, di dare risposte alle grandi sfide globali è una visione miope e perdente. Sotto questo profilo, però, sono molto im-



Anniversario

cato unico, aperto alla libera circolazione di merci, capitali, servizi e persone dei 27 Paesi membri. Tuttavia, centrale è che il Trattato ha favorito la costruzione di istituzioni più trasparenti e democratiche: i cittadini europei, infatti, sono direttamente rappresentati dal Parlamento europeo e gli Stati membri sono nel Consiglio europeo e nel Consiglio dell'Unione europea.

A trent'anni di distanza, occorre ricordare che il Trattato sancisce valori fondamentali: tolleranza, giustizia, solidarietà e parità di genere; la stessa Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ribadisce, quindi, rafforzandola, la tutela dei diritti umani, tra cui quello per la protezione dei dati personali e di accesso alla giustizia. E queste sono le ragioni per cui nel 2012, l'Ue è stata insignita del premio Nobel per la pace. Da quel 1992 tutti i passi sono stati compiuti nell'ottica di strutturare l'Unione sulla base dei valori condivisi di solidarietà, pace e rispetto e difesa dei diritti dei singoli e degli Stati.

Con questo stesso spirito, l'Ue ha all'unisono risposto all'emergenza covid-19, mobilitando tutte le risorse disponibili a sostegno del coordinamento nazionale degli Stati membri. Sul profilo economico, il bilancio dell'Ue per il periodo 2021-2027 prevede lo stanziamento di 1800 miliardi di euro per il Piano di ripresa a favore delle popolazioni e imprese delle regioni colpite dalla crisi. «Già al vertice di Bratislava del 16 settembre 2016, l'allora Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, illustrò un pro-

anche della possibilità di un intervento rapido in caso di emergenza. Secondo l'inquilino dell'Eliseo, la priorità è quella di «rimettere la politica al centro della governance di Schengen». Quello che manca, ha aggiunto il presidente francese, è «una reale politica di anticipazione e pianificazione concertata», ha spiegato. Il nuovo Consiglio, ha precisato, «potrebbe diventare l'immagine di una Europa forte». La proposta di Macron è stata accolta con favore dal Commissario Ue agli Affari interni, Ylva Johansson.



Il covid-19 concede una tregua all'Europa Oms: verso la fine della pandemia

A due anni dall'inizio della pandemia di covid-19, l'Europa potrebbe presto entrare in un «lungo periodo di tranquillità» grazie agli alti tassi di vaccinazione, alla variante Omicron – più debole – e alla fine dell'inverno. Lo ha sottolineato il direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) nel Vecchio Continente, Hans Kluge. «Questo contesto, che non abbiamo mai sperimentato finora in questa pandemia, ci dà la possibilità di un

lungo periodo di tranquillità», ha affermato Kluge, aggiungendo: «Questo periodo di maggiore protezione può essere considerato come una sorta di tregua che potrebbe portare ad una pace duratura». Il Continente rimane comunque quasi tutto in «rosso scuro», il livello massimo di rischio epidemiologico per covid-19. Nella tonalità inferiore («rosso chiaro») restano solo quattro regioni, due della Polonia e due della Romania.



Cultura e società motori dell'unione fra popoli

di LORENZO CASTELLANI

In un noto libro degli anni cinquanta, "L'Europa. Storia di una civiltà", lo storico Lucien Febvre ripercorreva le tappe della cultura europea dall'antica Grecia alla seconda guerra mondiale mettendo in evidenza due aspetti: da un lato mostrava la diversità mai del tutto superata tra cultura mediterranea e cultura europea settentrionale, dell'altro egli spiegava come il concetto di "Europa", quando impiegato sul piano socio-politico, fosse per lo più un'espressione utilizzata da una élite intellettuale e cosmopolita che, a partire dal diciottesimo secolo, inizia a pensare se stessa come "europea", cioè come una comunità sovranazionale con una storia e una cultura comune. Settant'anni più tardi possiamo ragionevolmente sostenere che questi due elementi, la divisione tra Europa mediterranea ed Europa centro-settentrionale e l'elitarismo del concetto politico-culturale di "Europa", si sono notevolmente affievoliti grazie al processo d'integrazione europea. Oggi l'Europa è meno divisa, più libera e tutti i cittadini sono toccati e interessati dalle sue istituzioni. Il Trattato di Maastricht, di cui ricorre in questi giorni il trentesimo anniversario, è stato un punto di snodo fondamentale. Tuttavia, nell'opinione pubblica questo accordo tra Stati sembra quasi apparire dal nulla e quasi magicamente dopo la Caduta del Muro di Berlino, ma si osserva in profondità la storia dell'Europa il Trattato di Maastricht ci si rende conto che esso è un punto di approdo oltre che il pilastro per la fondazione della moneta unica. La Comunità Europea si è costruita a piccoli passi, costanti e svolti sempre con il senso della misura che era proprio dei padri fondatori. Dapprima la cooperazione sul fronte del carbone e dell'acciaio, poi la creazione di un mercato unico prima con il Trattato di Roma e poi con l'Atto unico europeo del 1986. Di moneta unica si discuteva già negli anni Settanta nei comitati della Comunità europea, c'erano stati gli esperimenti dei serpenti monetari, e il Trattato di Schengen, che introduceva la libera circolazione delle persone tra i Paesi aderenti, è del 1985.

Questo excursus storico sembra utile per dimostrare che è senz'altro vero che la caduta dei regimi comunisti, la riunificazione tedesca, la globalizzazione furono molto importanti per stipulare i fondamentali accordi di Maastricht, ma è forse ancor più vero che questo percorso viene da lontano e si è snodato progressivamente in tutta la seconda metà del ventesimo secolo. A Maastricht è stata introdotta la moneta unica, si sono ampliati i pilastri della cooperazione, l'Europa è diventata un'arena politica nel senso proprio del termine e preziose libertà sono state meglio definite. Gli accordi hanno trasformato la Comunità in Unione e lanciato l'integrazione verso il futuro, pur se le battute d'arresto non sono mancate negli anni successivi. A seguito dell'allargamento dell'Unione ai Paesi dell'Europa orientale si era tentato di introdurre nel 2004 il progetto di Costituzione per l'Europa, respinto dagli elettori francesi a seguito di referendum nel 2005. Gran parte delle trasformazioni istituzionali introdotte dalla Costituzione sono state recuperate dal Trattato di Lisbona del 2009 che però depurò il processo

di integrazione da ogni contenuto di natura costituzionale e federalista. In altre parole, l'Unione europea ha continuato a svilupparsi fondandosi su un principio d'integrazione economico-funzionale più che su uno politico-costituzionale. Ciò ha spesso veicolato nell'opinione pubblica europea l'impressione di istituzioni europee troppo tecnocratiche, poco rappresentative e spesso legate alle dinamiche del capitalismo finanziario e dei grandi interessi più che alla comunione d'intenti fra popoli. A trent'anni da Maastricht, sul piano della rappresentanza, della sussidiarietà, della politica estera e di una comune politica per l'immigrazione c'è ancora molta strada da fare per i Paesi europei. La via politica verso una nuova costituzione federale appare impervia oggi, anche se con iniziative come il Next Generation EU i livelli di cooperazione saranno destinati a crescere. Tuttavia, come abbiamo visto per il Trattato di Maastricht, l'Europa si muove con gradualità e soprattutto la politica non può costruire istituzioni dal nulla. L'ultimo trentennio ci mostra sopra ogni altra cosa che servono solide fondamenta culturali e sociali che devono preesistere ai nuovi sviluppi dell'integrazione. Soprattutto, il libero scambio nell'unità e nella molteplicità dovrebbero essere nuovamente ravvivati in grande misura da istituzioni e forze culturali e religiose non statuali. Il Medioevo conobbe nelle università, negli ordini monastici, nei concili e nelle corporazioni istituzioni che si ponevano come una realtà concreta, non burocratica e proprio per questo efficace. Le istituzioni della sovranità europea devono andare dall'alto verso il basso, mentre gli ordinamenti della società salire dal



basso verso l'alto al fine di incontrarsi e fiorire insieme. Non esiste ordine senza questo equilibrio. In questo quadro la società diviene un organo di mediazione, situata tra le istituzioni europee da un lato e il popolo come sommatoria indistinta di individui, fazioni e nazioni dall'altro. Soltanto una società transnazionale, istituzioni culturali liberali, organizzazioni federate possono fornire la materia prima per nuovi sviluppi politici. Soltanto l'esistenza di una società e uno spirito europeo possono spingere nuove forme di integrazione e cooperazione. L'ordine di Maastricht va celebrato, ma anche superato nelle sue incompletezze. Se la politica d'integrazione – per la complessità degli interessi in gioco – può solo procedere a piccoli passi, la cultura e la società europea devono essere il vero motore dell'unione fra popoli europei.



portanti anche le responsabilità delle classi politiche nazionali. Per questo, mi conforta che la propagganda nazionalista e sovranista sia in ripiegio un po' dappertutto in Europa.

Le popolazioni hanno fiducia nelle istituzioni europee?

Rispetto agli anni difficili della crisi economica e finanziaria e delle politiche di austerità che furono interpretate come imposizioni dall'Europa, in questa congiuntura il gradimento per l'Ue e per le sue politiche è certamente molto migliorato. Anche in Italia, oggi l'Unione non è più interpretata come una entità lontana che impone sacrifici e limitazioni, anzi prevale una lettura dell'Europa come generosa dispensatrice di aiuti economici. Ma questi dati possono cambiare rapidamente: basti pensare al tema dei costi della transizione energetica e al rischio che misure, necessarie ma costose, possano essere interpretate come imposizioni europee. Per questo è essenziale che i responsabili politici nazionali sappiano trasmettere i messaggi corretti su cosa è necessario fare, ad esempio, per contrastare il cambiamento climatico.

«La federazione europea non ci si presentava come una ideologia, non si proponeva di colorare in questo o quel modo un potere esistente. Era la sobria proposta di creare un potere democratico europeo»: sono le parole di Altiero Spinelli, considerato tra i fondatori dell'Ue. Oggi, quella «sobria proposta» possiamo considerarla realizzata?

Francamente, non credo che la federazione europea sia oggi un modello concretamente praticabile. Non ci sono, a mio avviso, le condizioni politiche. Ma considererei già un risultato apprezzabile se ci si muovesse in quella direzione. Ad esempio, se gli Stati membri trovassero un accordo su un aumento delle competenze dell'Ue in settori come quello della sanità, nei quali si possono raggiungere risultati migliori cooperando insieme. O se si riuscisse a ridurre il numero delle decisioni che, in sede europea, devono essere adottate all'unanimità. La Conferenza sul Futuro dell'Europa [la piattaforma avviata dall'Ue nove mesi fa per invitare i cittadini europei a dire la loro su determinati temi di interesse comune n.d.r.] potrebbe essere una buona occasione per progressi di questo tipo».

Unità nella diversità

DIECI COSE DA SAPERE SUL TRATTATO DI MAASTRICHT

- È il trattato che ha costituito l'Ue: il suo vero nome è «Trattato sull'Unione Europea»
- È stato firmato il 7 febbraio 1992 dai 12 Stati membri della Comunità Europea (Ce): Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna
- La firma è avvenuta nel Palazzo della Provincia di Limburgo, a Maastricht, nei Paesi Bassi, perché era la nazione che, in quel momento, aveva la presidenza della Ce
- È composto da 252 articoli e ha annessi 17 protocolli e 31 dichiarazioni
- È entrato in vigore il 1° novembre 1993
- È basato su tre pilastri: il primo, socio-economico, mira alla creazione di uno spazio Ue senza frontiere interne e porta all'istituzione e alla circolazione, nel 2002, dell'euro come moneta unica; il secondo, incentrato sulla politica estera, mira a un sistema di sicurezza comune e istituisce la cittadinanza europea; il terzo promuove la cooperazione tra i governi dell'Unione in materia di giustizia e affari interni
- Nel 2009, con l'entrata in vigore del «Trattato di Lisbona», il principio dei tre pilastri viene sostituito da una ripartizione delle singole competenze fra Ue e Stati membri.
- Oggi l'euro è utilizzato da 19 dei 27 Stati membri dell'Ue
- Il Trattato promuove due cambiamenti istituzionali: la «procedura di decisione» che concede maggiori poteri al Parlamento, consentendogli di ratificare, insieme al Consiglio europeo, gli atti legislativi della Commissione; e il «principio di sussidiarietà», a norma del quale l'azione dell'Ue è limitata solo a quei casi in cui la sua azione è più efficace rispetto a quella nazionale.
- Il testo originale del Trattato è conservato a Roma, città che nel 1957 ha ospitato la firma del «Trattato sulla Comunità economica europea».